PUBBLICAZIONE: Il Sole 24 Ore
PAESE: ITA
TIPOLOGIA: Print
AVE: €35250.00
REACH: 679000
AUTORE: Guido Rosa
PAGINA: 11
SUPERFICE: 15.00 %
> 7 novembre 2026 alle ore 0:00



Il grande risparmio Ue non deve essere investito all'estero

Scenari finanziari

Guido Rosa

Ogni anno nell'Unione europea si generano circa 1.200 miliardi di euro di risparmio. Dal 2015 oltre 300 miliardi l'anno – circa un quarto – sono confluiti in attività estere, fino a 437 miliardi nel 2024, con gli Stati Uniti come principale destinazione. Lo stock degli investimenti azionari conferma questa tendenza: le famiglie dell'area euro detengono circa 404 miliardi di euro in azioni statunitensi dei settori high-tech, contro circa 292 miliardi in azioni europee degli stessi settori. Il paradosso è dunque: il capitale in Europa c'è, ma una parte ancora limitata si trasforma in capitale di rischio e, quando questo accade, non necessariamente sceglie l'Europa. La prima ragione di questo divario è culturale: riguarda il modo in cui il risparmio viene allocato. Nell'area euro le famiglie detengono quasi 10 mila miliardi di euro in contanti e depositi e circa l'80% non possiede azioni o altri strumenti finanziari di mercato. Prevale ancora la protezione del capitale sulla partecipazione al rischio. Rispetto agli Stati Uniti, l'Europa dispone di molto meno capitale orientato al rischio. I fondi di venture capital localizzati negli Usa raggiungono circa 930 miliardi di euro, contro appena 150 miliardi nell'Unione europea: un rapporto di oltre sei a uno. La prima sfida è quindi trasformare una quota maggiore di risparmio in capitale paziente, capace di finanziare innovazione, crescita e sviluppo delle imprese nel lungo periodo. Ma anche se più risparmio fosse indirizzato verso investimenti di mercato, resterebbe un secondo problema: quel capitale deve potersi muovere e allocare in Europa con la fluidità di un grande mercato integrato. Da qui la necessità di completare l'Unione dei mercati dei capitali. La frammentazione resta impressionante. Circa l'80% dei prestiti delle banche dell'area euro viene erogato nel Paese di origine. Per le imprese, solo circa il 16% dei prestiti è cross-border all'interno dell'area euro, mentre circa il 19% finanzia soggetti al di fuori dell'area. Abbiamo una moneta unica, una politica monetaria unica e una vigilanza bancaria europea, ma ancora, sotto molti aspetti, ventisette mercati finanziari e bancari nazionali. Mancano ancora libertà di movimento del capitale e della liquidità nei gruppi bancari europei, un sistema europeo di assicurazione dei depositi, maggiore armonizzazione delle procedure di insolvenza, della fiscalità e del diritto societario, una vigilanza dei

Onclusive Tutti i diritti riservati https://onclusive.com/en-gb/talk-to-us/

PUBBLICAZIONE: Il Sole 24 Ore
PAESE: ITA
TIPOLOGIA: Print
AVE: €35250.00
REACH: 679000
AUTORE: Guido Rosa
PAGINA: 11
SUPERFICE: 15.00 %
> 7 novembre 2026 alle ore 0:00



mercati realmente europea e infrastrutture finanziarie su scala continentale. La Bce è tornata a chiedere progressi nel 2026. Completare il mercato unico dei capitali non significa trattenere il capitale in Europa, ma consentirgli di attraversare i confini nazionali e raggiungere le imprese con maggiore potenziale. Ma anche con più capitale di rischio e un mercato integrato resterebbe una terza sfida: dove investire?

L'Europa continua a produrre ricerca, innovazione e imprese eccellenti, ma fatica a trasformarle in campioni capaci di diventare leader mondiali. È questo uno dei grandi divari con gli Stati Uniti: non basta far nascere buone imprese, bisogna consentire loro di crescere, raccogliere capitali, acquisire concorrenti e raggiungere una dimensione globale senza cercare altrove risorse, mercato o proprietà. La scala conta. E non è il contrario della concorrenza: è sempre più spesso una condizione per competere. Vale per tecnologia, industria, energia e settore bancario, dove gruppi su scala europea possono mobilitare più risorse, accompagnare la crescita delle imprese e finanziare investimenti maggiori.

Su questo terreno l'Europa paga il peso dei nazionalismi economici e di una politica che continua a ragionare entro i confini nazionali: si difendono i campioni nazionali più di quanto si favorisca la nascita di quelli europei, si guardano con diffidenza le aggregazioni transfrontaliere e si preservano mercati domestici ormai troppo piccoli per competere con Stati Uniti e Cina. Completare l'integrazione finanziaria è dunque necessario, ma non sufficiente. Serve anche un contesto nel quale le imprese europee possano crescere, raggiungere dimensioni internazionali e competere ad armi pari. Il risparmio europeo non resterà in Europa per ragioni di appartenenza: sceglierà di investirvi se troverà imprese competitive, opportunità di crescita e rendimenti adeguati.

Presidente AIBE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DETENIAMO UN CAPITALE MOLTO ABBONDANTE MA SPESSO INDIRIZZATO VERSO GLI USA

Onclusive Tutti i diritti riservati https://onclusive.com/en-gb/talk-to-us/